

CAPITOLO VII

Operazioni in Tripolitania e Cirenaica

In Tripolitania, con la partenza dei Turchi, i capi arabi si erano sottomessi, per la qual cosa era subentrato un periodo di relativa pace della quale approfittavano gli Italiani per costruirsi un'immagine positiva mediante l'apertura di scuole, strade, lo scavo di pozzi e sistemi d'irrigazione.

Già dai primi mesi del 1913 tale azione sortiva gli effetti sperati, consentendo insieme la penetrazione militare ed il suo consolidamento anche in quelle località non raggiunte con le armi durante la guerra appena conclusa.

Le popolazioni, infatti, avevano accolto senza ostilità quei reparti militari che si erano presentati a prendere possesso dei castelli di Al'Aziziyah, Gharyan, Zawyah, Agelat, nonché gli abitati di Tarhunah, Qasr - Bani - Walid, Gussbat e Zliten.

Non altrettanto avveniva nella regione di Jeffren controllata dal notevole libico Suleiman El Barhuni, già deputato al parlamento turco il quale, anzi, proclamata la guerra santa contro gli infedeli invasori, lanciava incursioni sui caposaldi italiani e le popolazioni dei villaggi a loro fedeli.

* * *

Il 20 ottobre del 1912 sbarca a Tripoli il colonnello Mario Schiffi, comandante del Reggimento, lo Stendardo e gli squadroni 3° e 4°, destinati a sostituire il nostro Gruppo dislocato a Zara.

I nuovi arrivati fanno in fretta ad acclimatarsi ed a rendersi conto della situazione per cui, già nel dicembre, il 1° e 2° squadrone possono cedere le consegne ed insieme con lo Stendardo ed il comandante di Reggimento, far rientro in Patria dalla quale mancavano da 14 mesi.

Alla fine di marzo, il Comando italiano, convintosi della inutilità di ogni pacifico tentativo volto a sottomettere la regione di Jeffren, decide di ricorrere alle armi ed il 21 ordina di marciare all'interno verso il Gebel.

E' in questo quadro che si colloca il fatto d'arme di Monterus Nero, la prima vera carica condotta da reparti di "Lodi" su un nemico militarmente organizzato ed addestrato.

Il 1/2 Reggimento di "Lodi" al comando del maggiore Roberto Brussi, fa parte della "Colonna Fabbri", un grosso distaccamento che inquadra anche:

- la 3^a compagnia del 3° Battaglione eritreo "Galliano", agli ordini del capitano Rescigno;
- lo squadrone "Savari libici" del capitano Guarinini - Matteucci;
- la batteria cammellata, comandata dal capitano Tappi;
- le bande libiche degli Urseceffna e del Sakel, condotte dal capitano Pavoni.

In tutto 750 fucili, 4 cannoni e 200 cavalli.



*Colonnello Mario Schiffi
12° Comandante*



A. Parducci: Carica di Monterus Nero

Il terreno in cui i nostri sono chiamati ad operare è quello delimitato a nord, dalla regione di Al'Aziziyah; a sud, dalle estreme pendici del Jebel Gharyan e precisamente dalle alture del Monterus Nero e del Monterus Bianco; ad est, dallo sperone montano che dal Jebel si protende verso Al'Aziziyah attraversato nel senso della lunghezza dalla strada che collega quella città a Gharyan, passando per Bû Gaylân; ed ad ovest, infine, dalle pietraie della piana di Gattis.

Nella parte più meridionale è intersecato da numerosi "Wâdî", sorta di fiumare, a fondo solitamente asciutto e pietroso, i più importanti dei quali sono il Bû Sceba, il Rummana, l'Arbaa, il Bibuc e lo Zaret.

Tra il Monterus Nero e del Monterus Bianco, allo sbocco del Wâdî Zaret, sorgono le due Oasi (Rabte) di Garbie e Scerghia, piccole ma ricche di acqua, vegetazione e popolazione, la cui posizione le rende importantissime per chi vuole controllare la regione.

Se si escludono quindi queste due oasi, il terreno si presenta quasi sempre sassoso, compartimentato e tormentato, specie approssimandosi al Jebel e, pertanto, ritenuto assolutamente inadatto all'impiego della cavalleria.

La mattina del 21, dunque, i nostri cavalleggeri di buon'ora escono in ricognizione con il compito di accertare se, lungo la strada delle Rabte, ci sia acqua nelle cisterne e di sondare il nemico sulla piana.

Intorno a mezzogiorno, in vista del Gebel, sostano per riposare sul Wâdî Bû Sceba, mentre pattuglie si irradiano verso il Monterus Nero e Garbia.

Non passa mezz'ora che, il silenzio del deserto è rotto da una nutrita scarica di fucileria: è una nostra pattuglia che spintasi alle pendici del Monterus Nero, è stata attaccata da una grossa formazione di irregolari.

Gli squadroni accorrono in sostegno dei nostri e mantengono il contatto col nemico fino alle ore 18.00, quando, avendo conseguito tutti gli scopi assegnatigli, si sganciano e rientrano rapidamente a Bir Cucca, riconducendo entro le linee otto feriti.

Nella mattina del 23, tutta la 1^a Divisione del generale Lequio è in movimento: da Nord la Colonna Fabbri dirige rapidamente sul Monterus Nero, mentre altre quattro colonne convergono verso la zona compresa fra Assaba e le Rabte, dove si sono concentrate le forze di El Barhuni.

I nostri squadroni precedono la Colonna col compito di condurre l'esplorazione sul fronte e sui fianchi, seguono le bande libiche che muovono insieme con la batteria cammellata, chiudono gli ascari in riserva.

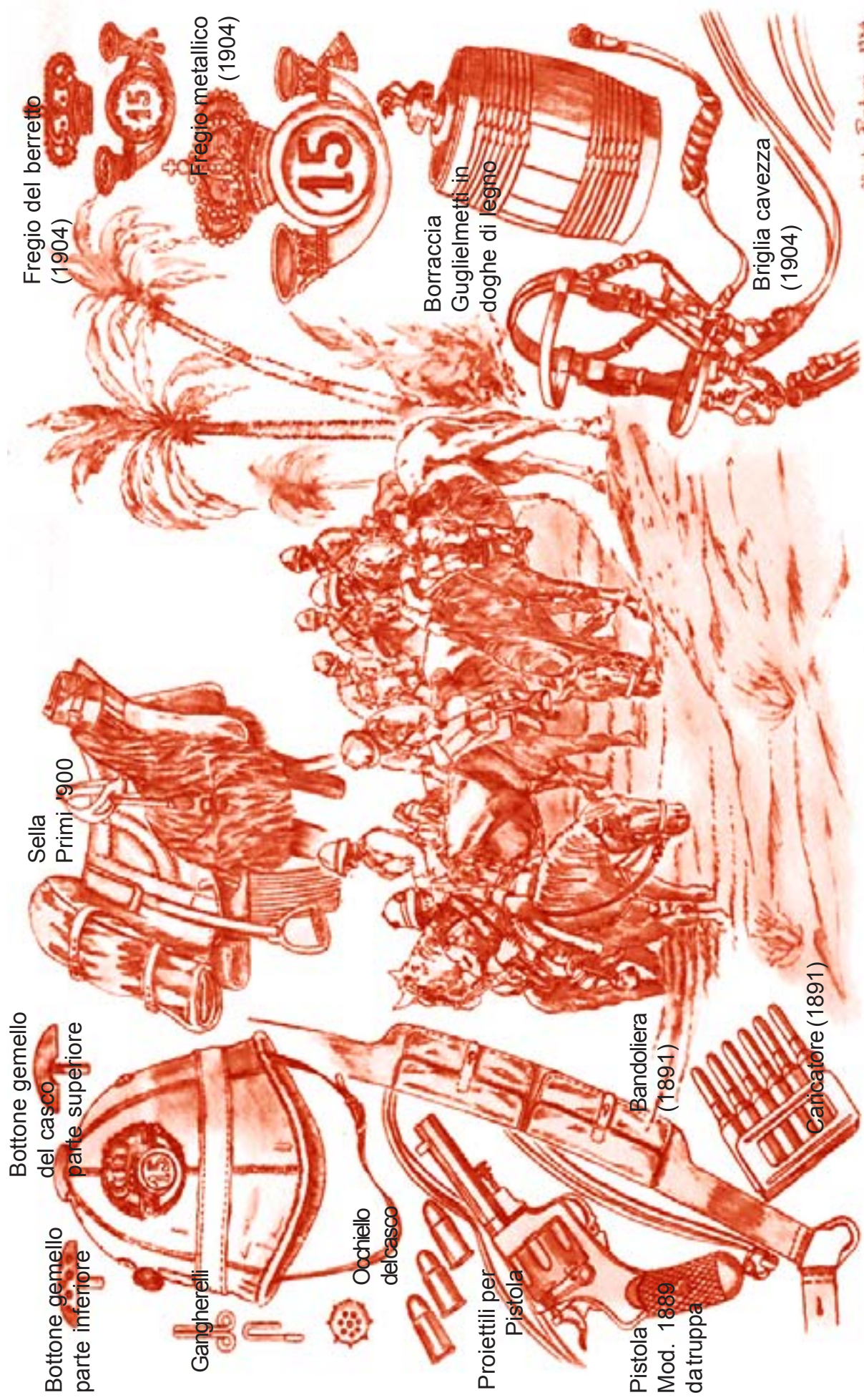


Tavola Uniformologica n. 15: "Lodi" in Libia - 1913



Acquerello di A. Mandorlo nel 135° del Reggimento - Ed. Publicard - Torino

Dopo quattro ore di marcia, il grosso, affaticato da un caldissimo ghibli che soffia senza posa, sosta sul Wâdî Bû Sceba, mentre pattuglie di cavalieri si spingono tra Ayn Ogla e le Rabte per stabilire il collegamento con l'82° fanteria, cui è affidato il concorso all'azione della Colonna.

Il colonnello Fabbri approfitta della sosta per illustrare il compito ed impartire gli ordini: "gli squadroni, con una manovra diversiva, muoveranno su Ayn Ogla per agganciare il nemico ed attirarlo verso est, lontano dalle Rabte sulle quali libici ed eritrei, appoggiati dalla batteria, piomberanno da nord."

Alle 09.30 il maggiore Brussi, allora, insieme con lo Squadrone Savari, dirige su Ayn Ogla, contrafforte naturale controllato dai libici e, senza frapporte indugi, attacca gli arabi.

La sproporzione numerica è enorme poichè appena poco più di 200 sciabole devono fronteggiare circa un migliaio di ribelli. Questi, resi baldanzosi dal "facile" successo, si lanciano senza esitare all'inseguimento dei cavallegeri che, manovrando abilmente verso Est, li allontanano sempre più dalle Rabte.

Per oltre due ore, tra appiedamenti e ripiegamenti, gli squadroni tengono testa al nemico e, solo quando ritengono di aver raggiunto l'obiettivo prefissatosi, si disimpegnano con un veloce balzo all'indietro.

Gli Arabi, più lenti della cavalleria, desistono ed i nostri possono finalmente arrestarsi per riposare sul Wâdî Rummana, non senza aver distaccato pattuglie alla ricerca della nostra Colonna.

Mentre uomini e cavalli prendono quindi un po' di refrigerio all'ombra delle rocce, il maggiore Brussi tiene a rapporto gli ufficiali esponendo il suo pensiero: "il nemico, perso il contatto con i cavalieri, sulla strada del ritorno alle posizioni di partenza, potrebbe piombare sul fianco dei nostri. Era suo intendimento perciò ricercare la Colonna e, se del caso, darle man forte."

Nè i suoi timori erano infondati, poichè i ribelli informati dai propri esploratori dell'approssimarsi della ben più importante formazione, erano tornati indietro a marcia forzata e perfettamente celati fra le pietrose propaggini del Monterus Nero avevano atteso che i nostri giungessero a tiro per aprire il fuoco con tutte le armi a loro disposizione.

L'imboscata rende la situazione subito critica: le truppe libiche del capitano Pavoni (500



Trasferimento di prigionieri arabi

uomini circa) defezionano, mentre i fedelissimi Eritrei si battono come leoni e le nostre artiglierie spazzano il terreno con alzo zero.

Sopresi dalla veemente reazione, i ribelli hanno uno sbandamento, esitano e tardano a completare l'accerchiamento della qual cosa subito approfitta il colonnello Fabbri per inviare a spron battuto un ufficiale in cerca dei nostri Squadroni.

Ma il maggiore Brussi è già nelle vicinanze: sono le 11,45 quando da un'altura, sotto un sole spietato che rende il panorama di un inferno dantesco, gli si presenta lo spettacolo disperato della Colonna accerchiata, la batteria prossima ad essere catturata, i fedeli Ascari sul punto di soccombere.

Egli non ha un momento di esitazione: schiera in linea gli Squadroni, a sinistra i Savari e fa sguainare le sciabole.

Gli squadroni muovono sul nemico, passano a linea spiegata, fanno ancora pochi tempi di galoppo ed al "Carica" risponde il grido di cento e cento petti: "Savoia!".

"Lodi", guidato dagli squilli delle sue trombe, carica senza quartiere il nemico che già pregustava il sapore del successo, spazzando in un sol impeto i tre chilometri della linea nemica.

Gli Arabi, pur sorpresi, non desistono: essi si appiattiscono dietro ogni piega del terreno, ogni cespuglio o sasso. Aspettano l'avvicinarsi dei nostri per stendersi sul terreno e sfuggire così alle sciabole, rialzarsi e, quindi, scaricare le armi da tergo, a bruciapelo.

I nostri cavalieri, allora, si aprono a stormi ed avviano una vera e propria caccia all'uomo, con una determinatezza e spietatezza, cui fanno riscontro la disperazione degli Arabi e l'entusiasmo degli uomini della Colonna che rinfrancati, si riorganizzano ed attaccano alla baionetta, eliminando quei pochi che sfuggono alla furia della cavalleria.

Al nemico non resta che cercare scampo nella fuga.

Sono le 12,30 allorchè gli squadroni tornano al passo alla nostra Colonna: la gioia di fanti ed artiglieri é indescrivibile e gli Eritrei, addirittura, improvvisano una fantasiosa danza di guerra in onore di quei cavalieri che li hanno strappati da sicura morte.

Ma non c'è tempo per i festeggiamenti; obiettivo della giornata rimangono le Rabte e, pertanto raccolti i caduti e i feriti e riordinate le fila, si riprende la marcia.

Invano infaticabili pattuglie di cavalleria si spingono avanti alla ricerca di quell'82° fanteria



Lo squadrone Savari

che, proveniente da Tebedut, avrebbe dovuto riunirsi alla Colonna, per l'attacco alle oasi. Ormai in vista dell'obiettivo e nonostante gli esploratori gli segnalino un nuovo considerevole concentramento nemico verso Bir Al Ghnem, il Comandante attende ancora fino alle 16,30 e, quindi approssimandosi le tenebre, senz'acqua e con le munizioni quasi esaurite, deve rassegnarsi ad ordinare il rientro alle basi di partenza.

Gli squadroni, in retroguardia proteggono la marcia di questi uomini che, benchè vincitori, devono ripiegare.

Nell'accantonamento di Bir Cucca, possono tirare le somme: le perdite della Colonna ammontano a 18 morti e 51 feriti. Ventuno sono i cavalli rimasti uccisi sotto i loro cavalieri, mentre 26 hanno riportato ferite varie.

"Cavalleggeri di Lodi" e Savari hanno combattuto staffa a staffa, col sacrificio di sei uomini ed il sangue di tredici compagni feriti nell'azione, quale tributo alla fede nei grandi destini della Patria.

Ma essi non sanno ancora che la giornata non è persa, perchè la loro azione ha inchiodato un terzo delle forze nemiche, contribuendo in maniera determinante al successo dello sforzo principale, quello su Assaba, caduta quello stesso giorno nelle mani italiane.

E' doveroso, peraltro, sottolineare come l'episodio di Monterus Nero non fu nè casuale, nè frutto dell'improvvisazione, essendo stato providenzialmente previsto dal comandante del 1/2 Reggimento, nei modi in cui poi ebbe esattamente a verificarsi, durante quel rapporto sul Wâdî Rummana. Proprio tale intuizione aveva prevenuto il consumarsi del disastro cui fatalmente andava incontro la Colonna Fabbri e che oggi peserebbe sulla storia delle nostre armi come un'altra Adua.

Dell'azione dei Cavalleggeri e dei savari si parlò a lungo fra le nostre truppe, con entusiasmo ed ammirazione.

Il generale Pollio, allora Capo di S.M. dell'Esercito, inviò una lettera all'ispettore dell'Arma di Cavalleria generale Berta nella quale si legge:

"Nella giornata del 23 corrente, sul Jebel tripolitano, mentre una colonna di truppa comandata dal generale Lequio avanzava all'occupazione del campo nemico di Assaba, una colonna secondaria, comandata dal colonnello Fabbri, dal piano effettuava il difficile attacco alla posizione di Monterus. Di tale colonna facevano parte due squadroni di Lodi.

Sono lieto di partecipare all'Eccellenza Vostra che, da informazioni pervenute dal col. Fabbri, risulta che il contegno tenuto dagli Squadroni nell'aspra e difficile azione fu veramente ammirevole e brillante e, nella carica da essi eseguita, ebbero 21 cavalli morti. Ho esternato al Comando del Reggimento in Italia il mio compiacimento per tale comportamento".

Al maggiore Brussi, invece, telegrafa: *"Ricordando brillante capitano che ebbi mie dipendenze manovre 1902, mando vive felicitazioni all'ardito maggiore et valorosi suoi Squadroni per brillante azione compiuta il giorno 23 che accresce glorie at Cavalleggeri Lodi".*

La giornata riceve la giusta ricompensa in Patria quando allo Stendardo di Lodi viene appuntata la seconda Medaglia d'Argento al V.M. *" per la splendida prova di valore data dagli Squadroni 3° e 4° del Reggimento nel combattimento di Monterus Nero - 23 Marzo 1913 - durante il quale con una carica brillantissima rovesciarono il nemico incalzante ".*

Al maggiore Roberto Brussi, futuro 14° Comandante di Lodi, fu concessa la Croce di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia.

Il 28 aprile il 1/2 Reggimento passa alle dipendenze della 4^a Divisione Speciale del generale Tassoni inviata in Libia per la sottomissione della Cirenaica.

In questa fase della campagna che vede l'avanzata verso est, gli squadroni di "Lodi" e lo squadrone Savari hanno quotidiani scontri ed il loro apporto risulta determinante nei combattimenti di Tecniz, Gerdej, Marana, Sira, Slonta, Zawyah, Feilia, Ghegab, Cirene e Derma che viene raggiunta ed occupata il 21 maggio.

Impegnati in continuazione sul fronte della colonna con compiti esplorativi e di ricerca del nemico, così come sui fianchi ed in retroguardia per garantirne la sicurezza, gli squadroni dei nostri cavalleggeri si dimostrano infaticabili in ogni momento della spedizione ed indispensabili nelle azioni più delicate quali quelle per la conquista di Al Buerat e di Ayn Mara, operate nel successivo mese di giugno.

Chi scrive non è stato in grado di seguire gli avvenimenti che si succedono fino al 1914 avendo protagonisti i nostri reparti. Essi non possono essere sfuggiti alla sorte comune delle nostre truppe in Tripolitania e Cirenaica, fatta di insidie, marce nel deserto, guarnigioni isolate ed assolate, diffidenza verso le popolazioni locali poco inclini al nuovo padrone e presto sanguinosamente risollevatesi con l'appoggio degli Imperi centrali.

Certo nell'anno il 1/2 Reggimento rientra in Patria, ma poco tempo dopo, nel febbraio del '15, il 1° squadrone è nuovamente in Libia, per rimanervi fino al termine della Grande Guerra. Anche del suo operato nulla si sa, salvo che nel maggio di quell'anno è di stanza ad Azizia, ove viene coinvolto in un'inchiesta circa un preteso massacro di arabi disarmati entro il reticolato dell'accampamento.

Sul fatto, la commissione d'inchiesta potrà appurare che un certo numero di libici il 19 giugno, lo stesso giorno dell'arrivo degli scampati al massacro di Tarhuna tornata in mano ai turco - arabi, s'erano furtivamente introdotti nell'accampamento attraverso l'apertura esistente nei reticolati per il passaggio della ferrovia.

Individuati ed affrontati da un reparto dei nostri cavalleggeri, ne nasceva uno scontro cui si univano presto anche militari d'altri reparti.

All'intervento degli ufficiali che sedavano la zuffa, 5 arabi erano rimasti uccisi ed altri 8 versavano in condizioni gravissime.

L'inchiesta accerterà che: *"Il doloroso episodio era dovuto certamente ad un caso di esasperazione collettiva nel quale sfuggiva completamente la responsabilità individuale."*

La carovana che andava a Tarhuna, era diretta assai probabilmente ai ribelli, tuttavia due militari (cavalleggeri? le nostre fonti non precisano), Marchesi e Simonetti, identificati come autori degli eccessi furono deferiti al Tribunale Militare, mentre taluni ufficiali e sottufficiali furono puniti disciplinarmente per non essersi adoperati con la necessaria solerzia nella ricerca dei colpevoli.

Operazioni in Tripolitania e Cirenaica

I Decorati

Medaglia d'Argento al Valor Militare

Di Lorenzo	Giulio	Capitano	Monetrus Nero	21.03.1913
Volpini	Giovan Battista	Capitano	Sidi Ulid	21.05.1915
Lacava	Domenico	Tenente	Monetrus Nero	21.03.1913
Pelligra	Raffaele	Tenente	Monetrus Nero	21.03.1913
Carini	Guido	Tenente	Slouta	18.05.1913
Viola	Giuseppe	Tenente	Sidi Ulid	21.05.1915
Arnò	Guglielmo	S.Tenente	Sira	16.05.1913
Blanco	Alessandro	S.Tenente	Sidi Ulid	21.05.1915
Blanco	Alessandro	S.Tenente	Sidi Bargub	17.06.1915
Antonucci	Donato	Maresciallo	Monetrus Nero	23.03.1913
Sergentini	Walter	Sergente	Monetrus Nero	23.03.1913
Venturini	Anacleto	Sergente	Saf - Saf	22.05.1913
Carcassola	Domenico	Caporal Maggiore	Monetrus Nero	23.03.1913
Di Genova	Battista	Caporale	Monetrus Nero	23.03.1913
Circello	Francesco	Appuntato	Monetrus Nero	23.03.1913
La Torre	Matteo	Cavalleggero	Monetrus Nero	23.03.1913
Rugna	Domenico	Cavalleggero	Monetrus Nero	23.03.1913
Gobbetti	Sante	Cavalleggero	Sira	16.05.1913

Medaglia di Bronzo al Valor Militare

Bartoli	Rodolfo	Tenente	Monetrus Nero	23.03.1913
Lacava	Domenico	Tenente	Saf - Saf	14.07.1913
Cardinale	Mario	Tenente	Ngila Uled	20.03.1913
Carignani	Giovanni	S.Tenente	Monetrus Nero	23.03.1913
Venturini	Anacleto	Sergente	Monetrus Nero	23.03.1913
Gandini	Giuseppe	Caporal Maggiore	Monetrus Nero	23.03.1913
Alemagna	Arrigo	Caporal Maggiore	Sira	16.05.1913
Sibilla	Pietro	Caporal Maggiore	Sidi Ulid	21.05.1915
Majocco	Giuseppe	Caporale	Monetrus Nero	23.03.1913
Aprile	Angelo	Caporale	Sira	16.05.1913
Sbarra	Verardo	Caporale	Sira e Cirene	20.05.1913
Faienza	Michele	Caporale	Didi Gubba	23.06.1913
De Pascalis	Pasquale	Caporale	Sidi Ulid	21.05.1915
Finelli	Crispino	Caporale	Sidi Ulid	21.05.1915
Chittaro	Luigi	Appuntato	Sidi Ulid	21.05.1915
Crotti	Pietro	Trombettiere	Monetrus Nero	23.03.1913
Finocchi	Corrado	Cavalleggero	Zerir	26.01.1913
Pallavicino	Francesco	Cavalleggero	Zerir	26.01.1913
Taddei	Alfredo	Cavalleggero	Hagarbia	26.01.1913
Baina	Giuseppe	Cavalleggero	Monetrus Nero	23.03.1913
Jannetti	Donato	Cavalleggero	Monetrus Nero	23.03.1913
Sbrana	Curzio	Cavalleggero	Sira	16.05.1913
Bossi	Angelo	Cavalleggero	Sira e Cirene	20.05.1913
Gatti	Flaminio	Cavalleggero	Sidi Ulid	21.05.1915



Caduti in Libia 1911 - 1915

Tenente	O.	Solaroli di Briona	Paolo
Maggiore	A.A.B.B.	De Dominicis	Giuseppe
Tenente	A.	Granafei di Serranova	Ugo
Tenente	A.	Viola	Giuseppe
Maresciallo Capo	A.	Antonucci	Donato
Maresciallo Ordinario	A.	Janni	Carmelo
Caporale	A.	Carenini	Luigi
Caporale	A.	Lunghi	Mario
Appuntato	A.	Circello	Francesco
Cavalleggero	A.	Gobbetti	Sante
Cavalleggero	A.	La Torre	Matteo
Cavalleggero	A.	Rugna	Domenico
Caporal Maggiore	B.	Sola	Mario
Caporale	B.	De Pascalis	Pasquale
Caporale	B.	Finelli	Crispino
Appuntato	B.	Chittaro	Luigi
Cavalleggero	B.	Bianchi	Innocente
Cavalleggero	B.	Farina	Costantino
Cavalleggero	B.	Gatti	Flaminio
Cavalleggero	B.	Giudice	Vincenzo
Cavalleggero	B.	Radaelli	Giovanni
Allievo Maniscalco		Cardoni	Vittorio
Cavalleggero		Arciero	Salvatore
Cavalleggero		Asperti	Luigi
Cavalleggero		Benzi	Domenico
Cavalleggero		De Crescenzo	Fiore
Cavalleggero		Ghezzi	Agide
Cavalleggero		Ghezzi	Giuseppe



Epiuodo di valore attorno ad un caporale dei Cavalleggeri Lodi caduto ferito e spogliato dagli arabi ma alla fine liberato dai nostri.
(Disegno di A. BIGNARDI)